

Della stessa autrice:

Buonanotte amore mio

Questo libro è un'opera di fantasia.
Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione
dell'autrice o sono usati in maniera fittizia.
Qualunque somiglianza con fatti, luoghi o persone,
reali, viventi o defunte è del tutto casuale.

Prima edizione: agosto 2015
© 2015 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-8207-3

www.newtoncompton.com

Stampato nell'agosto 2015 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Daniela Volonté

L'amore è uno sbaglio straordinario



Newton Compton editori

Prologo

Corro. Devo sbrigarmi altrimenti perderò la coincidenza. Era meglio prendere un taxi. Arrivo in tempo, ma con il fiatone, così mi accascio sul sedile e tento di far arrivare un po' di ossigeno nei polmoni. Pochi minuti e il treno parte. Appoggio la testa allo schienale e mi passo una mano sugli occhi. Sono esausto! Questa vita non fa proprio per me, non più. Per fortuna ci sono le mie foto. Apro lo zaino e cerco l'iPad. Dov'è? Sparito. Rovisto nel trolley, ma non lo trovo. Non è nemmeno nelle tasche laterali. Dannazione, l'ho perso!

Capitolo 1

Melissa

Sono un disastro. Sono una vera catastrofe, mi ripeto mentre cerco di pulire questo lago di caffè. Giuro che smetto di berlo. Cavolo, forse si è solo sporcato! Ma no, no, la situazione è peggiore di quel che pensassi. Lo schermo si è trasformato in una fitta ragnatela di crepe. No! Vorrei solo piangere. Appena Damiano si accorgerà del danno, non mi rivolgerà mai più la parola.

Magari il vetro si può cambiare... Finisco di asciugarlo con la stessa delicatezza che dedicherei a un neonato, poi il momento della verità: provo ad accenderlo. Nessun segnale di vita. Calma, Mel, magari la batteria è scarica. Corro in camera di Damiano e frugo alla ricerca del caricatore e mentre lo attacco alla presa elettrica, prego il santo degli elettrodomestici di farmi la grazia, ma niente miracolo: l'iPad è morto stecchito. E chi lo sente?

Mi muovo per la cucina in attesa di un'idea, ma penso soltanto che vorrei un caffè. Provo a premere di nuovo il tasto di accensione, con un'ultima speranza. Purtroppo l'elettrocardiogramma è piatto. E ora che faccio? L'unica cosa saggia: prendo il cellulare.

«Pronto». Mi preparo al peggio.

«Sasha, ascoltami, ho combinato un guaio, devi aiutarmi».

«Mel, che cosa è successo?», mi chiede lui con la sua solita flemma.

«Ho rotto l'iPad di Damiano», confesso.

«Cosa?». La flemma è andata a farsi benedire. «Come? Quando? Ma sei impazzita?»

«Ci ho versato sopra del caffè».

«Allora non l'hai rotto. Mel, mi hai fatto prendere un colpo!».

«...tazza compresa».

«Sei in guai molto grossi. Lo sai vero?», sbotta. «Dimmi che Damiano prima di prestartelo l'ha sincronizzato, altrimenti siamo rovinati. È con quell'iPad che ha scattato le foto che ci servono per il progetto», tuona a denti stretti.

«A dir la verità, mi aveva proibito di usarlo». Dall'altra parte provengono una serie di imprecazioni. «Sasha, lo so e mi dispiace, ma ti prego aiutami».

Silenzio.

«L'ho sentito un'ora fa, ha detto che si trattiene dai suoi fino a domenica. Hai sette giorni di tempo per sistemare questo caos, oppure ti conviene fare testamento», asserisce serio.

«Grazie per l'incoraggiamento. Fatti venire un'idea».

«E io che cosa c'entro? Hai fatto tutto tu». Non mi può abbandonare in questo modo.

«Sasha, hai presente come si trasforma il tuo ragazzo quando è arrabbiato? Ecco, direi che la cosa ti riguarda da vicino, eccome».

«Porca miseria, ho capito, passo da te dopo il lavoro. Non toccare l'iPad, non tentare di aprirlo, chiaro? Lascialo così come si trova. Evita di fare altri danni».

«Va bene», rispondo avvilita. «Grazie, a dopo».

Mi ci vuole proprio un caffè. Al diavolo la promessa di prima.

Sasha è passato a prendere l'iPad. Appena lo ha visto, ha strabuzzato gli occhi. Temevo quasi che il bulbo oculare gli cascasse a terra. Sarebbe stato un enorme sacrilegio sprecare quelle iridi grigie incastonate in un viso tanto delicato. Ormai non faccio più caso alla bellezza di Damiano, ma

quando mi ha presentato questo russo di un metro e novantacinque dai capelli biondi e dal fisico scolpito, giuro che mi è venuto un colpo!

Tra grugniti e sbuffi, Sasha ha appena portato via i resti del tablet. Ho continuato a chiedere scusa, ma la sostanza non cambia. Spero solo che Damiano sia riuscito a scaricare il contenuto nel suo computer prima dell'incidente.

Per fortuna questa è l'ultima settimana di lezioni in Cattolica. In questo anno accademico i miei studenti sono stati davvero indisciplinati. Molti di loro sono venuti a lezione soltanto per disturbare, più di una volta sono stata costretta a sospendere le esercitazioni, ma non è servito a nulla. Dalla settimana prossima però mi diverto io: iniziano gli esami e prima di passare dal titolare della cattedra sono obbligati a fare una sosta dalla sottoscritta. Ho una buona memoria visiva, quindi le facce dei cafoni me le ricordo molto bene. Casualmente saranno tartassati...

Alla fine, dopo due giorni, Sasha si degnava di telefonarmi.

«Ciao, ti prego dimmi che non ho buttato dalla finestra tutto il vostro lavoro». Lui ride. Spero sia un buon segno.

«Tranquilla, Mel, siamo riusciti a recuperare tutti i dati».

«Grazie, grazie, grazie. Meno male, ti giuro che non capiterà mai più».

«Questa era la buona notizia, ma c'è anche quella cattiva». E ti pareva, un po' di fortuna, no?

«Va' avanti, l'importante è che quelle foto siano in salvo».

«L'iPad è andato. Non si può riparare in nessun modo, mi dispiace».

«Pazienza, ne comprerò uno a rate. Secondo te quanto può costare?», chiedo calcolando mentalmente ciò che rimane del mio stipendio tolto l'affitto e le spese ordinarie.

«Circa settecento euro».

«Sette... settecento?», balbetto.

«Mel, non ti preoccupare, vorrà dire che gli farò il regalo di compleanno anticipato. Anzi, così non dovrò nemmeno impazzire per trovare qualcosa che sia di suo gusto».

«No, non sarebbe giusto. In qualche modo farò!». Forse ho trovato una soluzione. «Pensi che se ne trovino di usati?»

«Non voglio abbatterti, ma non lo credo possibile, soprattutto tanto accessoriatò», commenta. «La mia offerta è sempre valida, pensaci su, va bene?»

«Grazie, Sasha. Mi hai già salvato riuscendo a estrapolare quei dati».

Passo tutta la giornata di mercoledì a cercare un'offerta o una promozione per quel modello di tablet. La sera sono ormai rassegnata, quindi mi vedo costretta ad accettare la proposta di Sasha, gli restituirò la cifra un po' alla volta.

Questa storia mi fa riflettere. Mi considero un disastro e, quando sono in queste condizioni, tendo a tirare le somme della mia vita. Ho trentun anni, condivido un appartamento con il mio migliore amico e non ho uno straccio di fidanzato. Fidanzato... lasciamo perdere. Con Philippe ero convinta che potesse funzionare, invece, è stato un anno buttato e sentimenti sprecati, prima di lui ho avuto solo qualche storiella di pochi mesi.

Sto cenando quando il cellulare squilla. È di nuovo Sasha. Dice di aver risolto tutti i miei problemi e di farmi trovare pronta per le 07:30 di venerdì raccomandandomi di portare almeno trecento euro in contanti. Quando chiedo spiegazioni, ha già riagganciato, fagocitato dal lavoro, come sempre.

Venerdì, appena apro il portone, lo trovo appoggiato alla portiera della sua auto.

«Buongiorno, Mel, dormito bene?»

«Benissimo, grazie. Allora, mi sveli l'arcano? Dove stiamo andando?», gli chiedo mentre mi allaccio la cintura.

«All'aeroporto». Si volta e ride della mia espressione.

«Non ti sto proponendo di scappare con me, tranquilla». Peccato! Ma sono scema? È il ragazzo del mio migliore amico. «C'è un'asta di oggetti rinvenuti a Malpensa. Ho controllato la lista e il prezzo base per un iPad come quello che ci interessa è di centottanta euro».

«Oddio, sei un mito! Come hai fatto a scovare questa notizia?»

«È stato il ragazzo che ha fatto il backup dei dati dal vecchio tablet a dirmelo. Gli ho chiesto se conosceva qualcuno che vendeva un iPad usato e lui mi ha detto di questa asta. L'unico problema è che non sono formattati».

«Quindi, cosa ce ne facciamo?»», mormoro mentre il mio entusiasmo scema.

«Semplice, lo riporto ad Antony che sistemerà tutto».

«Sei fantastico! Ma da quando conosci un hacker?»», domando divertita.

«Hacker... che parola grossa, il ragazzo è un semplice smanettone. Tutto qui».

A mezzogiorno siamo di ritorno a Milano, con un iPad identico a quello distrutto. Sasha ha comprato anche un portatile a un prezzo stracciato, chissà a cosa gli servirà... Io ho dovuto lottare un po', ma alla fine ho speso solo duecentocinquanta euro. Lì avevo appena messi da parte per comprarmi un computer, ma preferisco risarcire il danno a Damiano. Con lo stipendio da ricercatore non riesco sempre ad arrivare a fine mese e lui si offre spesso di coprire la mia parte di affitto, quindi rimanderò i miei piani.

Per i prossimi mesi ho tre presentazioni da preparare, così potrò contare su entrate extra e saranno una boccata d'ossigeno. Amo molto questa parte del mio lavoro, più che insegnare. Quest'anno poi forse sono più stanca del solito o le matricole sono esagitite, sta di fatto che sono contenta che i corsi siano giunti al termine.

Arrivati davanti a casa, saluto con un bacio sulla guancia

il mio salvatore. Mi sento molto più serena rispetto ai giorni scorsi.

Oggi torna il mio coinquilino e strozzerei il suo compagno che non mi ha ancora fatto sapere nulla di quel benedetto iPad. Ho passato l'intera giornata a sistemare casa e per cena ho persino cucinato i piatti preferiti di Damiano. Non litighiamo quasi mai, ma quando accade sto male per settimane.

Alle sette di sera mi viene la tentazione di chiamare Sasha, ma desisto, in ogni caso devo assumermi le responsabilità delle mie azioni. Mia madre direbbe: «Melissa, segui l'esempio di Simona. Tua sorella è una persona responsabile e sa cosa vuole nella vita. Tua sorella si è fidanzata. Tua sorella ha passato l'esame di stato al primo colpo e sarà un ottimo avvocato. Tua sorella ha comprato casa e si sposa». E ha ragione! Simona ha due anni meno di me ed è una donna con la *d* maiuscola. È perfetta e io la adoro perché non fa pesare mai i suoi successi. Ci pensa mia madre al posto suo.

Il tintinnio di chiavi nella toppa mi fa ridestare da questi pensieri e poco dopo mi trovo davanti la faccia sorridente di Damiano. Gli corro incontro, mentre lui mi prende per la vita e mi alza da terra.

«Direi che ti sono mancato».

Oltre le sue spalle vedo Sasha con il pollice alzato, ma io lo guardo male. Non poteva mandare almeno un SMS?

«Ovvio che mi sei mancato», gli dico sciogliendo il nostro abbraccio. «Va' a posare la valigia, ti ho preparato le lasagne ai gamberi».

«Mel, è successo qualcosa?». Mi guarda torvo.

Come cavolo fa? Mi giro, fisso Sasha che è una maschera di indifferenza, e poi torno a osservare il mio migliore amico.

«A dir la verità, sì. Ho rotto il tuo iPad», confesso, «ma

Sasha ha recuperato tutto e io te l'ho ricomprato. È usato, ma è tenuto bene! Vero, Sasha?», domando. Temo lo sguardo di Damiano, invece gli angoli della sua bocca si piegano verso il cielo.

«Mi ha già detto tutto», commenta con un cenno della testa, indicando il suo compagno. «E dopo che mi ha raccontato il caos che avete fatto per rimediare al danno, mi sono sentito fortunato ad avere accanto due matti come voi. Ora possiamo cenare?».

Sono felice che l'abbia presa bene, ma durante la cena i suoi silenzi mi preoccupano. Gli occhi verdi sono cupi, intuisco che qualcosa non va. Lancio uno sguardo a Sasha e capisco che anche lui non sa nulla di più. Mentre metto i piatti nella lavastoviglie, loro escono sul terrazzo e appena guardo la mensola del salotto, ho la certezza che Damiano deve essere turbato: ha preso le sigarette e il posacenere. Venti minuti dopo, Sasha entra in cucina e l'espressione del suo volto non annuncia nulla di positivo.

«Che cosa succede?»

«Non ne vuole parlare. Gli ho chiesto se voleva che mi fermassi questa notte, mi ha risposto di no», afferma Sasha con un filo di voce.

«Sai che per lui è difficile esternare quello che ha dentro. Vedrai che domani starà meglio e si farà perdonare in tutti i modi possibili».

«Speriamo che sia come dici tu». Prende un sacchetto da terra e lo appoggia sul tavolo. «Questo è per te. Il mio amico te lo ha sistemato per bene, pertanto non potrai fare altri danni», commenta regalandomi un sorriso tirato, mentre all'interno trovo il portatile che ha acquistato all'asta. «In questo computer troverai una cartella contenente i file del vecchio proprietario dell'iPad. Li ho fatti eliminare dal tablet, ma il ragazzo li ha salvati per sbaglio sul tuo portatile e vanno cancellati, pensaci tu, ok?»

«Lo farò! E grazie tante, non so davvero cosa altro dire».

«Stagli vicino anche per me», sussurra.

Faccio un cenno affermativo mentre lancia un'ultima occhiata verso la terrazza prima di andarsene.

Quando esco, trovo Damiano appoggiato al parapetto, la sigaretta in mano e il volto nascosto nell'altra. So di cosa ha bisogno, così mi appoggio alla balaustra davanti a lui.

«Vieni qui», gli ordino mentre allargo le braccia pronta ad accoglierlo.

Lascia cadere la sigaretta nel posacenere e si accoccola addosso a me. La testa sul mio seno e le sue mani attorno alla mia vita. Prima sospira, poi il suo respiro si spezza e inizia a piangere. Poso la guancia sulla sua testa e gli accarezzo quella matassa color corteccia.

«Le cure non fanno effetto... mio padre sta morendo, Mel. E io ero lì come un coglione, a guardare, senza poter far niente».

Lo stringo di più senza dire altro, perché in certe situazioni le parole devono lasciare il posto ai gesti.

Mi sveglio e capisco subito di non essere nel mio letto, prima ancora di voltarmi verso Damiano che dorme al mio fianco. Vado a prepararmi un caffè e lo bevo in terrazza, mentre mi godo la vista di questo scorcio di Milano. Appena rientro, accendo il cellulare e trovo un messaggio di Sasha, nonostante sia l'alba lo richiamo all'istante.

«Mel, tutto ok?»

«Sì, ora sta dormendo, ma sarebbe meglio che al suo risveglio tu fossi qui!», sussurro.

«Il tempo di vestirmi e arrivo».

Mentre mi preparo per andare al lavoro, Sasha arriva e ha gli occhi segnati.

«Ha bisogno di te!», mi limito a dire.

Arrivo in Cattolica alle sette e per mia fortuna il portone è

già aperto. Vado nel mio ufficio, anche se in realtà lo condividiamo in quattro, e con una certa trepidazione avvio il mio *nuovo* portatile per la prima volta. Sono già stati installati tutti i programmi che uso di più, persino quelli di grafica. Fantastico! E questa che cos'è? Una cartella denominata "iPad" ... Giusto, i file da eliminare del vecchio proprietario del tablet. La apro e ci sono una serie di sottocartelle. In "Documenti" e "Video" non c'è nulla. Poi visualizzo "Immagini" e sullo schermo si stagliano una miriade di icone. In totale sono quattrocentocinquantadue.

Incuriosita, attivo la riproduzione. Caspita, sono bellissime! Davanti ai miei occhi si susseguono foto di paesaggi, dettagli della natura, parti di edifici o costruzioni, oggetti che sembrano quasi vivi. Foto a colori, in bianco e nero, seppiate o monocromatiche. Resto senza fiato nel vederle scorrere a una a una, all'inizio velocemente, poi piano, assaporandole come fossero pagine di un libro. Passo così le successive tre ore, immersa in quel collage di emozioni e mi dimentico perfino del lavoro. In alcune riconosco qualche città europea, mentre in altre il soggetto è la bellezza della natura. Una tra tutte cattura la mia attenzione. Mi toglie il fiato. È una foto in bianco e nero e mostra delle onde altissime che si infrangono contro un frangiflutti. L'acqua s'increspa, ma la struttura rimane lì immobile, compatta.

La imposto come sfondo del desktop, è una calamita per le mie pupille.

A metà mattina vado in sede a prendermi un caffè. Appena rientro in ufficio, curioso di nuovo nel computer e apro la cartella "Immagini" che nasconde una sottocartella chiamata "Bianca". Qui ci sono una trentina di foto di tessuti in primo piano, modelli di vestiti indossati da manichini, foto di insegne e quelli che sembrano interni di negozi.

A questo punto credo di aver capito. L'iPad deve essere di questa Bianca, che ha scattato soltanto le foto appena visua-

lizzate, mentre tutte le altre le avrà scaricate dal web, non possono essere opera della stessa mano. Non ci vorrà molto a scoprirlo. Vado su Google, clicco sull'icona della macchina fotografica e cerco l'opzione "carica un'immagine". Provo con la prima foto ma non ottengo alcun risultato. Tento con una ventina in ordine sparso e l'esito non cambia. Compaiono foto simili, ma non quelle, quindi è molto probabile che siano state davvero scattate dalla vecchia proprietaria. Come non detto, questa Bianca è eccezionale!

Lo squillo del cellulare mi distrae dai miei pensieri.

«Ciao, Damiano, tutto a posto?»

«Sì». C'è una lunga pausa di silenzio. «Grazie per avergli telefonato. Abbiamo chiarito molte cose».

«Allora mi perdoni per quel piccolo danno?», chiedo e lo sento ridere.

«Perdonata, anzi, sono in debito con te».

«Se la metti su questo piano, ci sarebbe da fare la spesa. Il frigorifero piange».

«Non esagerare, Mel. Se non sbaglio le ultime due volte sono andato io al supermercato e ho portato a casa una dozzina di bottiglie d'acqua».

«Appunto, almeno fai allenamento e ti mantieni in forma! E non credo che a Sasha dispiacerebbe vederti ancora più scolpito».

«Va bene, mi hai convinto. Per l'ennesima volta andrò io. Ti serve qualcosa?»

«La lista di quello che manca è al solito posto. Grazie, Damiano. Un bacio».

Sono sollevata dal sentirlo più sereno, poi fisso lo sfondo del portatile e torno alla mia ricerca caricando proprio l'immagine del frangiflutti.

Caspita! Il primo risultato è un profilo Facebook. Clicco e mi compare il profilo di Leon de Rouc. Ma non doveva essere una donna? Magari è il fidanzato... Ovviamente la

foto del profilo è proprio quella che mi piace tanto, mentre quella di copertina è una delle tante notate stamattina. Cerco nella sezione *Informazioni*, ma purtroppo il profilo è blindato. Non mi fa sbirciare tra le altre foto o tra le notizie sulla sua vita. Compare la solita scritta: “Per vedere cosa condivide con gli amici, invia una richiesta di amicizia”.

E ora che faccio? La mano è più veloce della testa e ha già cliccato su “Aggiungi agli amici”. Cavolo! E se dovesse chiedermi chi sono e perché l’ho contattato? Be’, allora gli dirò la verità: ho visto l’immagine del suo profilo e volevo fargli sapere che me ne sono innamorata. Brava, Mel, così ti darà della pazza e chiamerà la polizia postale!

Ormai l’ennesimo danno è fatto. Spengo il computer e l’ultima cosa che vedo è proprio quella foto. Chissà quale dettaglio mi attrae tanto, non lo capisco nemmeno io.

Capitolo 2

Riccardo

l'eri l'aereo è atterrato ben oltre l'orario previsto. Sto accusando il colpo del jet lag e ho dormito pochissimo. Arrivo in ufficio con almeno un'ora di ritardo. Non faccio in tempo a sedermi che il capo mi chiama nella sua stanza.

«Allora Ricky. Come è andata in Russia?»

«La verità?», gli domando. «Qui si deve smettere di lesinare sui traduttori. Giorgio, quello non capiva un cazzo di codici e di informatica in generale. Come posso interfacciarmi con il cliente, se il traduttore non capisce cosa deve dire. Ho fatto una fatica dannata. Alla fine ho chiesto al ragazzo di andare a cercarmi dei documenti e appena è uscito Ian e io ci siamo intesi da soli».

«Capisco il problema, ma purtroppo sai quanto me che dobbiamo rimanere entro un certo budget», afferma lui.

«Conosco bene la prassi, ma se il cliente trova un bug nel suo sistema di sicurezza, il culo lo fate a me, non al traduttore, o sbaglio?».

Mi sto alterando. Ho dormito poco, sono stanco e i miei nervi sono alle stelle.

«Hai ragione su tutto. Al prossimo cliente chiederemo di selezionare qualcuno che abbia le conoscenze informatiche adatte. Comunque questa mattina all'amministratore delegato è arrivata un'email da Mosca in cui confermano di essere molto soddisfatti del lavoro. De Robertis mi ha chiesto di porgerti i suoi complimenti». E chi se ne frega?

«Grazie». Non riesco a dire altro, mentre mi massaggio gli occhi.

«E c'è anche una buona notizia: hai un nuovo cliente». Che palle, sono appena tornato, ma Giorgio deve aver capito dalla mia faccia quello a cui sto pensando. «Tranquillo, la Bundesbank sta per aprire la prima filiale italiana proprio qui a Torino. Si tratta di un grosso progetto che richiederà vari mesi di lavoro, quindi spero che non ti dispiaccia accantonare per un po' i viaggi all'estero», commenta sorridendo.

«No, anzi, è fantastico!», esclamo sorpreso.

Torno nel mio ufficio con un umore diverso. Accendo il portatile e scarico la posta, che è una valanga come sempre. Ci sono anche alcune email di notifiche sul profilo Facebook di Leon, magari saranno i soliti commenti alle foto. Do una rapida occhiata e non essendoci nulla di urgente, accedo a FB con le credenziali di quel profilo. Sarà un mese che non utilizzo questo account. Tra le notifiche c'è una richiesta di amicizia da parte di una certa Melissa Riva. Chi sei? L'immagine del profilo è particolare. Compare il viso di una ragazza mezzo coperto da un braccio, indossa un maglione verde e lascia intravedere solo capelli corvini e un'iride azzurra. Quel colore sarà stato ritoccato con Photoshop, è troppo intenso per essere reale. Clicco e mi rimanda al suo profilo, dove sono poche le informazioni pubbliche: età, città in cui vive, lavoro. Ha circa duecento amici e purtroppo le foto sono off-limits. Per ora lascio stare, penserò poi se concederle l'amicizia di Leon o meno. Mi sposto sull'icona dei messaggi, poiché ne indica due non letti. Il primo è di un tizio che mi chiede di poter mettere le sue foto nella mia bacheca, mentre l'altro è della ragazza di prima. Apro e in realtà si tratta di cinque messaggi inviati in giorni diversi. Insistente la ragazza, che vorrà?

27 maggio 2013

Ciao, scusa se ti ho disturbato con la mia richiesta di amicizia. In realtà è partita per sbaglio. Scusa di nuovo, buona giornata.
Melissa Riva

10 giugno 2013

Ciao. Perdonami, ma un messaggio di risposta tipo: "No, tranquilla. Figurati, capita" sarebbe stato gradito. Buona continuazione.

Melissa

14 giugno 2013

Scusami per il messaggio precedente, in effetti non è colpa tua. Era stata una giornataccia. Ciao.

Melissa

18 giugno 2013

Va bene, ti devo dire la verità. A maggio ho acquistato a un'asta all'aeroporto di Malpensa il tuo (credo) iPad. Facendo una ricerca con le foto ritrovate sul dispositivo, ho scovato il tuo profilo. Magari tu non c'entri nulla o forse conosci chi le ha scattate, volevo solo dirti che se le riuoi, posso inviartele tramite email. Fammi sapere. Buon pomeriggio.

Melissa

P.S. Giusto per la cronaca, le trovo a dir poco meravigliose.

19 giugno 2013

Ho la ricevuta dell'acquisto, nel caso volessi denunciarmi per furto!

Mel

Questa tipa è proprio fusa, ma mi fa sorridere, quindi direi che si è proprio conquistata la mia amicizia.

A fine giornata, quando entro in casa, noto che la valigia è ancora lì da disfare. Passo oltre, mi tolgo la cravatta e slaccio il bottone del colletto, vorrei concedermi una birra come d'abitudine quando fa così caldo, invece indosso maglietta e pantaloncini e vado a correre. Alzo il volume del lettore MP3 e lascio che la musica mi martelli nelle orecchie a ogni passo. Erano mesi che non mi facevo una corsa, ma oggi è la giornata adatta. La notizia che per un po' non dovrò viaggiare mi dà la giusta carica.

Dopo quarantacinque minuti rincaso ed è lo squillo del cellulare ad accogliermi. Leggo il display e sono indeciso se rispondere o meno.

«Ciao», dico alla fine, senza entusiasmo.

«Senti, so che ieri non mi sono comportata bene, ma spero che tu non abbia intenzione di tenermi il muso ancora per molto».

«Non ti sto tenendo il muso. Quella è la tua specialità, non la mia», so di essere stronzo, ma in questo momento non me ne pento affatto.

«E allora perché non mi hai chiamato per tutto il giorno?»

«Per dirti cosa? Che ti stai comportando come una ragazzina viziata? Dovevo sbollire la rabbia, Bianca».

«Ho capito, ho sbagliato, cosa devo fare, vuoi che venga da te e mi metta in ginocchio?»

«Non essere ridicola. Voglio solo che tu capisca che il mondo non gira intorno ai tuoi desideri. Mi sono sparato tredici ore di aereo, ero stanco e volevo andare a dormire. Punto. Nessuna cospirazione contro di te».

«Mettili nei miei panni, non ti vedo da settimane e avevo voglia di stare un po' con il mio ragazzo», ribatte lei, «non credo di aver commesso nessun crimine». Ecco, come da copione inizia a fare la vittima.

«Se volevi davvero stare con me, bastava venire qui, invece tu pretendevi che io ti accompagnassi a quel vernissage».

«Va bene, ho capito. Scusa. Sei a casa?»

«Sì, sono andato a correre e adesso ho bisogno di farmi una doccia. Ci sentiamo più tardi con calma».

«Mi chiami quando hai finito?», chiede con voce suadente.

«Certo, a dopo».

Chiudo la conversazione e controllo la pila di posta che giace all'ingresso. Entro nella doccia e apro il getto di acqua fredda. Mi sto insaponando quando la porta scorre e quasi

mi viene un colpo. Mi trovo davanti Bianca, nuda. I miei occhi scivolano lungo il suo fisico, scolpito da anni di danza e palestra. Sorride maliziosa.

«Mi perdoni?», domanda facendo scorrere un dito sul mio petto.

Le mie labbra sono già sulle sue, mentre le mani scorrono tra i suoi capelli rosso fuoco. Il mio corpo aderisce al suo. La sospingo verso la parete, le sollevo una gamba e affondo dentro di lei con prepotenza. Ansima, ma so che le piace essere presa con poca delicatezza, proprio come la prima volta che la vidi scopare al Griffe.

Si aggrappa a me, mentre l'acqua scende su di noi e io non le do tregua finché non ottengo quello che voglio: il mio orgasmo. Le sue unghie nella mia carne e un grido soffocato sono il segnale che ho fatto il mio dovere. Si abbandona addosso a me. Ma il mio abbraccio dura poco. Prendo l'accapatoio e prima di uscire mi costringo a darle un bacio sulla fronte, anche se noi, dei baci, ce ne siamo sempre fregati. È roba per le coppie normali, quello che ci accumuna invece è il bisogno di emozioni forti.

Capitolo 3

Melissa

Dal giorno del funerale di suo padre, Damiano non è più lo stesso. I suoi silenzi mi fanno star male. Ha preso due settimane di ferie per stare accanto a sua madre, ma dopo due giorni era già di ritorno a Milano. È successo tutto velocemente. Una telefonata di Lilia nel cuore della notte, con la quale avisava che il padre stava peggiorando e poi il terrore e l'impotenza dipinti sul volto del mio coinquilino. Mi sono vestita in fretta, mentre buttavo qualcosa di suo nella prima valigia che ho trovato. Ho dovuto urlargli contro perché si ridestasse da quel suo stato catatonico e poter finalmente partire alla volta di Siena. Non ha aperto bocca per tutto il viaggio. Mentre eravamo in auto, ho lasciato a Sasha un messaggio in segreteria.

Pietro era come un padre per me. Fino al suo trasferimento a Siena per le cure mediche ha sopportato la casa invasa dalla mia presenza e dalle mie chiacchiere. Tante volte abbiamo riso insieme, discusso e fatto pace. L'ho anche odiato quando non voleva ascoltare suo figlio e la verità che gli stava confessando, ma ancora di più l'ho adorato nel momento in cui gli ha chiesto perdono.

Il giorno del funerale non sapevo dove stare: tra i familiari stretti o tra i conoscenti. Sulla soglia della chiesa è stato Damiano a prendermi per mano e volermi accanto a sé, mentre dall'altra parte c'era Sasha. Durante l'omelia, quando lo vedevo contrarre la mascella, gli stringevo più forte le dita.

Adesso passa le giornate chiuso in casa oppure davanti al computer. Sasha e io abbiamo deciso che è meglio non

lasciarlo solo, così spesso mi ritrovo a lavorare dal nostro appartamento, tanto le lezioni sono ormai concluse. La sera ceniamo tutti e tre insieme e poi io esco a fare una passeggiata lasciandoli soli.

A volte mi fermo in qualche bar a bere una bibita fresca e approfitto del WI-FI per navigare indisturbata. Stasera la mia routine è stata spezzata da un messaggio in arrivo sul mio profilo Facebook.

20 giugno 2013 ore 11:31

Gentile signorina Riva,
la ringrazio per avermi contattato, le confermo che le foto che ha allegato sono mie, ma stia tranquilla, non ho bisogno che me le invii. Le ho scattate con la mia Nikon e ho vari backup.

Cordiali saluti,

Leon de Rouc

P.S. Non ha bisogno di mostrarmi alcuna ricevuta, le credo quando dice di aver acquistato l'iPad a un'asta. Sono stato io a perderlo, lei non ha fatto nulla di male.

Rimango basita per vari motivi. Prima di tutto perché mi dà del lei, mentre io ho usato un tono più confidenziale fin dal primo messaggio. Il suo essere così formale mi fa supporre che sia una persona di una certa età. Almeno è stato gentile, non è incavolato con me perché ho il suo iPad!

22 giugno 2013 ore 20:30

Gentile signor de Rouc,
grazie per aver zittito la mia coscienza. Mi stava tormentando e tra i vari scenari che mi sono immaginata, quello apocalittico era dettato dal fatto che il proprietario dell'iPad avesse scattato quelle foto in anni e anni di viaggi, come una sorta di diario visivo. Quindi sono lieta che non siano andate perse. Le auguro una piacevole serata.

Melissa

Riprendo a bere il mio frullato, mentre fisso il desktop.

Chissà dove si trova il frangiflutti rappresentato in quell'immagine che amo tanto. Ancora una volta le dita sono più veloci della mia testa.

22 giugno 2013 ore 20:45

Scusi se la disturbo di nuovo. Volevo chiederle: dove ha scattato la foto che usa come profilo? Mi perdoni, ma la trovo talmente bella che la sto usando come sfondo del mio portatile.

Melissa

Mentre curioso tra i vari post di Facebook nei quali una tizia annuncia al mondo di essere incinta e un altro si lamenta della eccessiva tassazione, l'icona dei messaggi lampeggia.

22 giugno 2013 ore 20:52

Si tratta di una struttura frangiflutti nel nord della Spagna, a Zumaia per la precisione. Sono lieto che le piaccia. Auguro a lei e alla sua coscienza una buona riappacificazione.

Leon

Mi ritrovo a sorridere. E rispondo. Di nuovo.

22 giugno 2013 ore 21:03

Grazie per l'informazione. È stato molto gentile.

Melissa

P.S. Anche la mia coscienza le è grata, stavamo valutando l'idea di andare da un consulente di coppia, ma lei ci ha salvate. Con infinita gratitudine.

Mel (e Cos)

Aspetto, ma non arriva alcuna risposta. Clicco sulla chat e vedo che Leon è uscito da Facebook senza visualizzare il messaggio. Lo rileggo. Ma che cavolo ho scritto? E non posso nemmeno cancellarlo, presto o tardi lo vedrà. Altra figuraccia... Sarà meglio tornare a casa.

Capitolo 4

Riccardo

Confesso che il mio ego si è trasformato in un pavone che fa la ruota, quando Melissa mi ha riferito di aver messo la mia foto come sfondo del suo computer. Ricordo bene quando l'ho scattata a Zumaia. Quel giorno tirava un vento pazzesco ed ero stufo di stare chiuso in albergo, perciò sono uscito a farmi un giro. Poco oltre il centro abitato ho visto quelle onde altissime che sembravano prendersi gioco della stupidità umana: costruire una struttura che potesse spezzarle, contenerle. Impossibile! In quell'occasione avrò fatto almeno trenta foto, ma quella del mio profilo è l'unica che abbia superato i miei severi test qualitativi.

Sono a casa di Bianca e mentre attendo che finisca di prepararsi, accedo a Facebook. Abbiamo una cena con i nostri rispettivi genitori e siamo in ritardo, ma non è una novità.

Si presenta indossando un abito corto color pesca e sandali neri con vertiginosi tacchi, insomma perfetta come sempre. Chiudo in fretta la chat, ma non prima di aver scorto l'arrivo di un nuovo messaggio.

«Lo so, ho impiegato troppo tempo. Ora possiamo andare». Prende la borsa e usciamo.

La casa dei miei si trova fuori Torino. Durante il tragitto Bianca trova il modo di elencarmi per filo e per segno tutti i problemi avuti con le sarte nel pomeriggio.

«Ti rendi conto? Ho impiegato mesi a disegnare quei modelli e quelle inette non hanno capito un bel niente!», brontola. «Però se i vestiti fanno schifo, sono io a mettere

il nome e la faccia su questa collezione, mica loro! Mi sono fatta un culo così e adesso non lascerò certo che qualche incapace mi rovini il lavoro».

«Magari hanno solo frainteso le tue indicazioni. Può capitare...».

«Frainteso un corno! Sai cosa mi ha detto una? “Signorina Comi, non possiamo cucire il vestito in questo modo, la stoffa è troppo pesante, scivolerebbe via e la modella si ritroverebbe con le tette al vento ancora prima di raggiungere la passerella”», afferma lei scimmiettando la malcapitata.

«E quindi, alla fine come siete rimaste?»

«Ho detto che si fa come dico io. Loro sono pagate per eseguire i miei ordini, altrimenti possono prendere i loro aghi e tornarsene a casa», asserisce soddisfatta. Sto per aprire bocca quando aggiunge: «I miei sono già qui. Dài, Ricky, muoviti», tuona. Muoviti? A me lo dice!

Faccio un bel respiro e raggiungo la zona bar dove i miei stanno bevendo l'aperitivo. Conoscendo mia madre avrà fatto imbandire la tavola in giardino, davanti alla piscina.

«Buonasera a tutti e scusate il ritardo».

Mi fa incazzare il fatto che debba essere io a scusarmi, ma dato che Bianca non pronuncia una parola, mi becco gli sguardi al vetriolo di mia madre. E dov'è la novità? Indosso la consueta maschera del figlio modello e mi stampo un sorriso finto in faccia. Avrò modo di sfogare la mia frustrazione più tardi.

Quando ci accomodiamo a tavola, i genitori di Bianca mi chiedono subito come sia andato il viaggio di lavoro. Chissà se ne sono stati informati dai miei o dalla mia ragazza. Dio, sto con lei da tre anni e non dovrei sentirmi infastidito da questi suoi comportamenti, eppure è così. Forse sono io che ho esaurito tutta la mia pazienza in giro per il mondo

o forse è Bianca a essere troppo stressata per la sua nuova attività...

«In Russia ho avuto qualche problema con i traduttori, poco esperti di algoritmi e software. Mi hanno fatto perdere un sacco di tempo. Ma la bella notizia è che mi hanno affidato un cliente qui a Torino, quindi per qualche mese non dovrò spostarmi», commento entusiasta, mentre sorreggio il vino.

In realtà alzo gli occhi e vedo solo sguardi preoccupati. È mio padre a esternare per primo il proprio pensiero.

«Hai fatto qualche cazzata oppure sei tu che hai chiesto di rimanere in Italia?»

«Nessuna delle due ipotesi, papà. Perché dovrebbe essere una punizione?»

«In genere si fidano di te tanto da affidarti clienti importanti in giro per il mondo e ora, casualmente, ne trovano uno proprio nella tua città?», asserisce mio padre sottolineando quel “casualmente” e la mia rabbia inizia a montare.

«Non mi pare di averti sentito chiedere il nome del cliente o la portata del progetto, quindi perché ti senti autorizzato a fare simili congetture? Ma quando si tratta del sottoscritto, tu parti prevenuto come sempre, vero? Questa cazzo di storia avrà mai fine, papà?». Mi alzo e lancio il tovagliolo sul tavolo. «Bene, visto che siete i soli genitori al mondo che vogliono vedere il loro unico figlio il meno possibile, vi accontento e vi risparmio la mia presenza. Buona serata». E mi allontanano a grandi passi da quel posto.

Cristo, saranno mai soddisfatti di una cosa che faccio nella vita? Una sola. Anche tentare di mantenere la calma sta diventando sempre più difficile, temo davvero che potrei esplodere da un momento all'altro e fare ritorno allo schifo di qualche anno fa.

Mentre chiudo la porta, alle mie spalle sento mia madre

e la mia fidanzata che mi chiamano con lo stesso tono di rimprovero. Incredibile, meglio andare via di qui!

Salgo in auto e parto facendo stridere le ruote sulla ghiaia. Al rientro lancio il cellulare spento sul tavolino. Non voglio che mi rompano i coglioni. L'avrò detto dieci, cento, mille volte, che sono stanco di questi continui spostamenti, delle camere d'albergo, degli aeroporti, delle stazioni e di non avere più una vita. Ma secondo mio padre, pensarla in questo modo fa di me un uomo poco ambizioso, quindi poco degno della famiglia Ferraris. Se in trentacinque anni i miei non hanno ancora capito che non me ne frega un cazzo del loro mondo snob, non posso farci più nulla. Sono davvero stanco di dover dimostrare in continuazione di essere all'altezza di questo fottuto cognome. Ho accettato un lavoro che non mi esalta, sto con la donna che piace forse più a loro che a me, vivo una vita che mi sta davvero stretta... Eppure non basta. Non basta mai. Se continuano così andrà a finire che taglierò i ponti con loro.

Mentre bevo una birra provando a calmarmi, accendo il computer ed esploro la cartella con tutte le foto scattate negli ultimi anni. Ne guardo qualcuna e mi viene in mente quella ragazza dagli occhi incredibilmente chiari. Accedo a Facebook con l'account di Leon e dopo aver letto il suo ultimo messaggio, mi ritrovo a sorridere almeno una volta in questa giornata pesante. Si merita una risposta!

22 giugno 2013 ore 22:36

Carissime Mel e Cos,
sono davvero felice di aver contribuito alla vostra riappacificazione. Spero che, se le cose volgeranno al meglio, mi farete la grazia di invitarmi al vostro matrimonio.
Il vostro fedele consulente,
Leon

Per curiosità clicco di nuovo sul profilo di Melissa e cer-

co un indizio del suo aspetto tra le poche foto in bacheca, quando ecco l'icona della chat illuminarsi.

22 giugno 2013 ore 22:47

Gentile signor de Rouc,
le anticipo che, dato il suo enorme merito in questa nostra storia d'amore, se non le dispiace vorrei darle del tu. Lungi da me volerti offendere e se non sei d'accordo torno al lei in un attimo. Con immensa gratitudine per il tuo aiuto, ti auguro una notte serena.
Mel

“Notte serena”? Sono troppo incazzato... anche se per qualche minuto mi sono dimenticato di tutti i miei casini... proprio grazie a lei.

22 giugno 2013 ore 22:56

Certo che possiamo darci del tu, ci mancherebbe, non sono così vecchio dal momento che ho trentacinque anni. Per la “notte serena” ti ringrazio dell'augurio, ma sarà davvero impossibile.
Leon

Che idiota, che cosa mi è venuto in mente di scriverle? Ho cliccato di nuovo prima di ragionarci. Sono proprio stanco, meglio dormirci su, ma prima di spegnere il portatile, arriva la sua risposta.

22 giugno 2013 ore 22:59

Benvenuto nel club Notte Agitata, di cui pure io e Cos facciamo parte. Il motto di questo esclusivo circolo è: se vuoi iniziar bene la giornata, devi passare una notte agitata. E a questo punto io e Cos iniziamo a fare dei saltelli agitando i nostri pompon, tipo cheerleader. Dopo questa immagine vedrai che starai davvero sveglio per tutta la notte, ma a causa degli incubi! :-)
Notte,
Mel e Cos (vestite da liceali)

22 giugno 2013 ore 23:15

Mel, grazie! Dopo una brutta serata, avevo davvero bisogno di sorridere un po'.
Buonanotte a te,
Leo

Aspetto dieci minuti che l'icona s'illumini, ma non accade nulla. È ora di andare a letto.